

GLI STRUMENTI DEL SAPERE

CITTÀ DELLA SCIENZA

Tre settimane dedicate all'intelligenza artificiale e all'ecosostenibilità con mostre, dibattiti, cinema, filosofia e arte

Accanto e al centro, due installazioni della mostra sui robot a Futuro Remoto. A destra, Kentridge in mostra a Capodimonte



Mille e un robot a Futuro Remoto

TIZIANA TRICARICO

E L'UOMO CREA I robot. E li fece a sua immagine e somiglianza. Sono loro i protagonisti della 23ma edizione di «Futuro Remoto» a Città della Scienza: s'inaugura giovedì 19 novembre e chiude l'8 dicembre. Il simbolico taglio del nastro avverrà alle 19,30 nella Sala Newton in un incontro con il presidente della Fondazione Idis-Città della Scienza Vittorio Silvestrini, il direttore Horst Foster della Commissione Europea, il sindaco Iervolino, il presidente della Regione Bassolino e quello della Provincia Cesaro, che introdurranno «Robot fra gli umani».

L'era della robotica», conferenza con Oussama Khatib, professore di Computer Science alla Stanford University, e Bruno Siciliano, professore di Robotica alla Federico II (nonché curatore della rassegna). Guest star della serata Asimo, il robot umanoide di Honda.

Il sogno della creazione di una vita artificiale ha accompagnato l'umanità in tutte le fasi della sua storia, e oggi sono sempre più numerosi le «macchine» che abitano il nostro mondo. Ma i robot non sono solo i protagonisti del progresso scientifico e tecnologico: incarnano il mito della vita ricreata dall'uomo. Generando un interrogativo inquietante: l'essere umano perderà la sua posizione centrale nel mondo? A rispondere a dubbi e curiosità provvede un percorso espositivo suddiviso in sezioni.

Dal desiderio di creare esseri artificiali simili a sé ma ancora più potenti («Robot tra sogno e bisogno»), alle macchine che possono percepire la realtà come un aereo in grado di volare da solo o un umanoide che vede e parla («Che cosa è un robot»). Si potrà leggere

nella loro mente, nascosta in circuiti elettronici e software («Sentire, pensare, agire»), e si potranno vedere i robot realizzati per viaggiare nello spazio, sondare gli abissi marini, studiare da vicino vulcani in eruzione («Missioni speciali»); visitare «case intelligenti» costruite per assecondare sia criteri di eco sostenibilità che esigenze di comfort («Abitare un robot»); conoscere le applicazioni della robotica in campo medico grazie alle quali è possibile intervenire sul

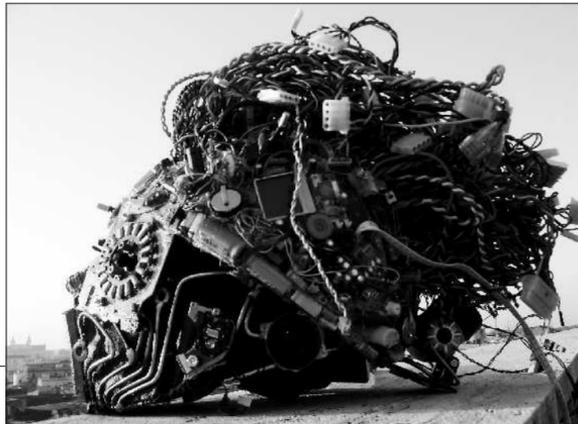
corpo umano in maniera sempre più precisa e meno invasiva («Frontiere senza medici») ma anche fare amicizia robot con i quali giocare e divertirsi ma anche apprendere («Compagni di vita»). Fino all'ultima frontiera: organismi artificiali il più possibile simili all'uomo, sfida antica che oggi la robotica fa propria («Da macchine ad organismi artificiali»).

Anche l'arte sta esplorando le potenzialità espressive delle nuove tecnologie. In mostra alcuni

significativi esempi di come l'artista possa trasformarsi in progettista di robotica, per riflettere sulle conseguenti mutazioni delle teorie dell'estetica: ecco allora i ritratti digitali di Franz Cerami («Miss Digital - Digital faces») intersezione tra il tema delle bellezze e quello della identità, gli oli digitali di Tommaso Ragnisco («Antropolis. Ritratti di robot»), l'installazione di Luigi Pagliarini («Legami») e gli scatti di Massimo Brega («Che Bestia quel Robot») che fotografano robot che simulano topi, gatti, scarafiggi e lucertole.

Fitto il programma delle conferenze. Da segnalare «Nanomedicina e nano robot» con Giovanni Boniolo, professore di Logica e Filosofia della Scienza Università di Milano, e Marco Foiani, professore di Biologia Molecolare Università di Milano (introduce Pietro Greco); «Filmare la scienza» con il regista Manuel Stefanolo; «L'ozio, la fabbrica e i robot» con Domenico De Masi, professore di Sociologia del Lavoro Università La Sapienza di Roma, e il giornalista Piero Di Siena; «I robot sono con noi, dentro di noi e tra noi» con Bruno Siciliano, professore di Robotica Università della Federico II (introduce Barbara Raucchi).

E poi la rassegna cinematografica: la presenza di robot e androidi sul grande schermo è ampia e significativa per le riflessioni e gli interrogativi che l'accompagna. Tra i tanti i titoli - spettacoli ogni giorno alle ore 16 e/o 18 (il programma in dettaglio sul sito internet di Futuro Remoto) da segnalare «Robocop» di Verhoeven, «Io, robot» di Prora, «Metropolis» di Lang, «A. I.» di Spielberg, «Wall-E» di Stanton, «Alien» di Ridley Scott oltre al documentario italiano «Ciao Robot. La nascita della robotica».



Fumetti e riciclo per i bambini

Nella sezione di «Futuro Remoto» dedicata agli studi sull'interazione tra uomo e robot, si potrà fare un incontro ravvicinato con I-Cub, il sorprendente robot bambino, capace di apprendere come fa un piccolo essere umano. In questa sezione si anticiperanno le linee di ricerca che presto porteranno

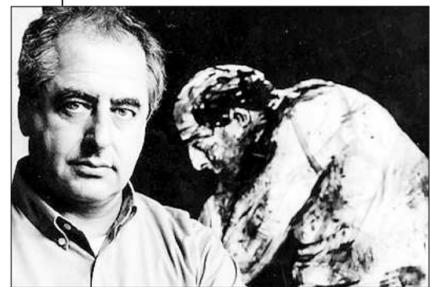
ciascuno di noi a dotarsi di un Personal Robot. Inoltre i robot hanno da molti anni alimentato anche la fantasia dei creatori di fumetti. Ci sarà un «modulo» per i ragazzi che, con l'aiuto di un disegnatore, impareranno a dare vita, con carta e matite, agli eroi meccanici che la loro fantasia gli suggerirà.

A CAPODIMONTE Con Kentridge la letteratura diventa arazzo

PASQUALE ESPOSITO

KENTRIDGE A CAPODIMONTE (di giorno), Kentridge al Madre (di sera): un'inaugurazione doppia per l'artista sudafricano, di casa a Napoli per la lunga frequentazione con Lia Rumma, nella cui galleria ha più volte esposto, oltre a essere stato tre anni fa regista e scenografo del «Flauto magico» al San Carlo. I grandi arazzi che compongono la sua mostra al museo di Capodimonte, nella sala in cui normalmente sono esposti gli arazzi cinquecenteschi della collezione d'Avalos, sono stati lungamente ammirati da un pubblico folto e internazionale: l'evento ha, infatti, richiamato collezionisti, galleristi, persone dal Sudafrica, dagli Stati Uniti, dagli altri Paesi europei, e da altre città d'Italia, facendo sottolineare a molti napoletani presenti la opportunità e la validità di proposte del genere, capaci di attirare un turismo dal target alto, che può percepire della città un segnale altrettanto qualitativo.

Ma torniamo all'arte, a questa mostra organizzata dalla gallerista napoletana in collaborazione con soprintendenza speciale al Polo museale napoletano: undici gli arazzi esposti, realizzati a Johannesburg dal laboratorio di riferimento di Kentridge, diretto da Margaret Stevens, a Capodimonte con altri suoi collaboratori. Lavori che raccontano - con i bozzetti, i disegni su documenti e mappe, le piccole sculture in bronzo - la poetica di Kentridge, il suo continuo riferimento alle ombre, l'utopia dell'uomo sempre alla ricerca della verità, e di se stesso. Lo sguardo del visitatore è attratto dal senso finale, una compiutezza di sensazioni che non nascondono il riconoscimento dell'opera sapiente della tessitura, naturalmente a mano, che parte dall'originale di Kentridge, il quale



Inaugurata l'esposizione del maestro sudafricano tra cavalli e nasi gogoliani

da sempre esercita la sua creatività artistica dipingendo, incidendo, intervenendo su testi antichi: carte geografiche, in questo caso anche del regno di Napoli, ma anche libri.

I lavori fanno parte della serie degli «Horses» e dei «Nose tapetries», cavalli e nasi si fondono, fino a trasformarsi gli uni negli altri: «Questa serie degli "Horses" - spiega l'artista - propone figure equestri antieroeiche, in una crociata senza speranza attraverso la storia, cavalieri e cavalli in cerca di una terra promessa, piuttosto che della Terra Promessa». E i nasi invece? «Fanno esplicito riferimento al racconto, breve, di Gogol, "Il naso", del 1836, un racconto che utilizza l'assurdo come espediente narrativo, i cui antecedenti letterari si possono trovare in Sterne e in Cervantes. In effetti, la visione delle opere rimanda abbastanza direttamente ai ronzi donchiscotteschi e alla saga dell'utopia di Cervantes. Il fascino delle antiche carte, mappe geografiche, rilette da Kentridge è grande, il segno dell'artista evidente, le opere hanno un senso compiuto, sia i bozzetti - davvero belli - che le sculture, che i grandi arazzi hanno riscosso i consensi del pubblico».

In serata al Madre la conferenza-performance di Kentridge, accompagnata dal video «I am not me, the horse is not mine», espressione contadina russa per negare le colpe, e utilizzata dal luogotenente di Lenin, Bukharin, nel 1937 allo scopo di sottrarsi alla «purga» staliniana, e quindi alla morte. L'artista ha letto alcuni frammenti di quel processo sommario e brani dal romanzo di Gogol («Il naso»), animando il racconto, e facendolo accompagnare da una marcia di ottoni composta da Philip Miller, citando Shostakovich, e con canti e ritmi Zulu.

CRONACA E MEMORIA

La Belle Epoque degli sciupafemmine

VITTORIO PALIOTTI

LA PRIMA FOTO, finora inedita, fu scattata a Roma, nel 1906, e mostra lui e lei, entrambi a cavallo, nei giardini di villa Borghese. Lui risponde, anzi rispondeva, al nome di Federico Caprilli e fu, tra fine Ottocento e primo Novecento, un cavallerizzo di fama mondiale. Lei si avvaleva di un nome d'arte, quello di Vittorina Lepanto, ed era un'attricetta di café-chantant. Nella foto di cui stiamo parlando, lei non degna nemmeno di uno sguardo

il suo aiutante cavaliere che, invece, tempestava di continue richieste di matrimonio l'ex contadinella ciociara.

L'altra foto risale, giorno più giorno meno, al medesimo periodo e raffigura la stessa Vittorina Lepanto nell'atto di avvicinare a sé un pingue signore che è poi Edoardo Scarfoglio, direttore del «Mattino»: pur sapendo perfettamente che il giornalista aveva tanto di moglie in Matilde Serao, Vittorina Lepanto si beava di dichiararsi,

con sguardi infuocati, sua amante preferita. E forse la tragedia esistenziale di Federico Caprilli è testimoniata fin dalla prima di queste due immagini, quella, cioè, che appare ora nel libro di Lucio Lami, *Le passioni di un drago* (Mursia, pagg. 184, euro 24). Autentico sciupafemmine, notoriamente conteso fra due principesse di casa Savoia, Federico Caprilli, scapolo d'oro, nato a Livorno nel 1868, venne respinto, un anno prima della sua morte, dall'unica donna che, fra le tante candidate, avrebbe voluto sposare. Per gli ultracuriosi aggiungo che la foto della coppia Lepanto-Scarfoglio ha avuto, negli anni, vasta diffusione: fa lussuriosa mostra di sé, peraltro, anche in un mio libro.

La Belle Epoque, sbrigativamente consacrata a gentiluomini che facevano delle donne e dei cavalli i loro idoli, era del resto tutta costellata di storie simili. E bene ha fatto Lucio Lami, giornalista e scrittore, pionieristicamente, la vicenda danziana e inimitabile di Federico Caprilli. Al di là della vita privata, bisogna subito chiarire, Federico Caprilli occupa un ruolo di grande rilievo negli ambienti militari, dal

momento che si trovò a vivere in un'epoca in cui il cavallo aveva un'enorme importanza bellica. La scuola allora vigente voleva che ai cavalli venisse insegnata la «piroetta», la «impennata», la «spalla in dentro», la «legata», tutti movimenti, cioè, che servivano solo a dar spettacolo. Caprilli studiò a lungo i cavalli mentre galoppavano, liberi, in maneggio o all'aperto, e arrivò alla conclusione che toccava agli uomini adattarsi ai cavalli, e non

Un busto di Edoardo Scarfoglio, fondatore del «Mattino»



Lucio Lami ricostruisce una Napoli di amori e duelli nella biografia di Caprilli